

GLI ULTIMI DATI SUGLI INCIDENTI MORTALI

Il primato di Bolzano

L'osservatorio di Vega Engineering sottolinea il pesante tributo di vittime - 14 dall'inizio dell'anno - fornito dal settore agricolo

Elena Fabiani

Nei primi 8 mesi dell'anno nella provincia autonoma di Bolzano si sono verificati 14 incidenti mortali sul lavoro, un ben poco invidiabile primato a livello nazionale. Lo rileva l'Osservatorio sulla sicurezza di Vega Engineering di Mestre, che sottolinea il pesante tributo di vittime fornito in particolare dal settore agricolo. Un'inversione di tendenza, se si considera che l'Alto Adige è generalmente considerato come una sorta di zona "protetta", anche e soprattutto per via della scarsa incidenza del tasso di disoccupazione, che - pur con la pesante stretta della crisi economica, che morde anche qui soprattutto i settori produttivi - ha sempre fatto registrare percentuali per così dire privilegiate, tra il 2 e l'attuale 3. "L'elemento di novità che oggi fa rimbalzare l'Alto Adige in cima alle statistiche - commenta Christine Pichler, segretaria generale della Flai Cgil/Agb e componente del Comitato provinciale di coordinamento sicurezza sul lavoro, organismo paritetico istituito di recente - è il forte incremento di incidenti

avvenuti nel settore primario". A livello generale, desta molta preoccupazione la stima dei decessi: se si calcola l'incidenza sugli occupati, si arriva al quarto indice in Italia dopo le province di Isernia, Matera e Belluno, dove i lavoratori sono però molti di meno. Mentre sul versante delle regioni, il Trentino-Alto Adige è secondo (20 casi su 466.000 occupati) dopo il Molise. Gli occhi dunque sono puntati sulle campagne e sulle loro tragedie ricorrenti, come i ribaltamenti dei mezzi agricoli nei pendii: "La situazione è sottovalutata ed è forte il timore che si assista a una progressione del numero di infortuni anche gravi - evidenzia ancora Pichler -. Nella nostra regione c'è un importante fattore di rischio aggiuntivo, rappresentato dalle caratteristiche morfologiche del terreno di montagna, spesso costituito da pendii ripidi, che aumentano in maniera esponenziale la possibilità che i mezzi si ribaltino. I dati emersi nei giorni scorsi sui morti in agricoltura ci dicono che la situazione non può essere più demandata alle sole associazioni di categoria, sebbene l'assessorato competente cerchi nell'argomentare i motivi

dell'emergenza di assolversi, adducendo il fatto che la stragrande maggioranza di questi infortuni è avvenuta ai danni di lavoratori autonomi, proprietari di masi e di terreni, e non di lavoratori dipendenti. Naturalmente, questa lettura non esime noi del sindacato dall'intervenire, a fronte di una situazione che potrebbe trasformarsi in una piaga soprattutto tra i giovani, considerando che nell'ultimo semestre ben il 10 per cento delle vittime è risultato composto da giovani sotto i 30 anni". Senza contare l'altra peculiarità del settore agricolo altoatesino: l'alta incidenza degli infortuni - addirittura 4 mortali nei primi 8 mesi del 2010 - tra i selvicoltori, in maggioranza rimasti vittime di cadute di pesanti tronchi o di intere piante. "Un comparto con lavorazioni del tutto particolari - precisa Pichler -, che non consentono alcun tipo di distrazione o d'inesperienza". Insomma, uno stato di cose che non autorizza all'ottimismo, come dimostra anche l'elevato numero di infortuni invalidanti in tutti i comparti produttivi: lo scorso anno ne sono stati registrati 2.549, molti dei quali avvenuti per contatto con animali.

In Alto Adige l'agricoltura rappresenta l'8,6 per cento del totale dei settori produttivi, un dato rilevante, che non consente di abbassare la guardia in merito ai problemi relativi alla sicurezza sui luoghi di lavoro, ma che anzi necessita di un maggior impegno dal punto di vista della prevenzione. A livello territoriale, la Cgil/Agb insiste sulla necessità di contrapporre alla cultura della fatalità e della responsabilità individuale di chi subisce l'infortunio, la cultura dell'attenzione quotidiana da parte di tutti, dalle istituzioni alla politica, alle rappresentanze sociali. "Va per questo potenziata tutta la rete di controlli - sottolinea Doriana Pavanello, della segreteria confederale provinciale -, a partire dagli organi ispettivi, e avviata una campagna di sensibilizzazione che deve vedere impegnati tutti gli attori sociali, a cominciare dalle associazioni imprenditoriali di categoria, che non sempre hanno affrontato la questione con la determinazione necessaria. Da qui i nostri ripetuti appelli affinché il Comitato di coordinamento sulla sicurezza decolli definitivamente e sia impegnato con tutte le parti interessate in un'intensa attività di prevenzione". •

